

E le tariffe? Voi ci parlate della economia finanziaria rappresentata dallo scartamento ridotto. Ma a che cosa varrà questa economia di costruzione e di esercizio, se non garantirete in pari tempo alle popolazioni tariffe miti e flessibili per le merci e per i viaggiatori?

Invece qui nessuna garanzia di tariffe, nè per i viaggiatori, nè per le merci; niente di tutto ciò che può rappresentare un vero e sensibile beneficio economico.

È detto, è vero, che su tutte le ferrovie concesse all'industria privata potrà con Decreto Reale essere autorizzata l'applicazione dell'esercizio economico; la parola *potrà*, vuol dire che lo Stato lo applicherà soltanto quando lo chiederà il concessionario. Lo Stato non si riserva il diritto d'imporre l'esercizio economico in determinate condizioni.

Insomma, questa è una vera e propria abdicazione di facoltà delicatissime e vitali, che il Parlamento fa nelle mani del potere esecutivo, una abdicazione senza precedenti! (*Commenti*).

E poichè l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha rievocata la memoria di Alfredo Baccarini, ricorderò a lui che la grande tesi, dibattuta nella Camera italiana fra il Baccarini e i suoi avversari, i quali finirono con trionfare, fu appunto questa: egli voleva che prima delle convenzioni fossero stabilite dal Parlamento le linee generali della nostra politica ferroviaria e fossero approvati i capitoli di massima, in base ai quali si dovevano fare le concessioni.

I suoi avversari trionfarono portando alla Camera capitoli già concordati coi concessionari, che rovinarono il paese sotto ogni punto di vista, così economico, come morale.

Quindi, francamente, pur essendo desideroso di approvare questo disegno di legge perchè risponde ad un impegno solenne del Governo e della Camera e al desiderio vivissimo delle popolazioni, data questa condizione di cose, senza che nulla ci affidi che queste linee si costruiranno esclusivamente nell'interesse del paese; senza che nulla ci salvi dal pericolo di vederle diventare, invece, strumento di monopolio e di sfruttamento; francamente vi dico che, senza questo affidamento, non mi sentirei la forza di dar voto favorevole alla presente legge.

Questo affidamento, a mio avviso, può aversi in un modo solo, in quello, cioè, proposto dal mio emendamento all'articolo 12. Deliberi pure oggi la Camera le linee da costruire; ma faccia preciso obbligo al Governo

di presentare entro l'anno corrente all'approvazione del Parlamento i relativi capitoli. Ciò non turba l'armonia della legge; e in pari tempo tutelerà il Paese da ogni sorpresa, da ogni errore, che in buona fede possa venir commesso dal potere esecutivo nel consentire i patti delle concessioni. Il Paese ha diritto di avere questa sicurezza; ed è perciò che, se il mio emendamento verrà accolto darò voto favorevole alla legge; se invece fosse respinto, ammaestrato dalla esperienza del passato, che costa alle popolazioni sudori e lagrime, messo in guardia dall'esempio recente di veder rifiutato dal Governo ogni appoggio alla mia iniziativa di un'inchiesta parlamentare intesa a tutelare gli interessi più sacri e più alti del Paese, farò quello che mi detterà la mia coscienza, pur augurandomi che un giorno queste mie modeste, ma severe parole non abbiano ad avere un commento grandemente doloroso! Non ho altro da dire.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Imperiale:

« La Camera, affermando la necessità di un programma completo ed organico di lavori pubblici rispondente ai veri bisogni del paese, passa alla discussione degli articoli, »

Domando se questo ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

L'onorevole Imperiale ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Imperiale. Attesa l'ora tarda, rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno e mi limito ad una dichiarazione.

Confesso che ho assistito con vera tristezza alle ultime sedute della Camera, perchè mi hanno ricordato quelle del passato dicembre. Ora, come allora, atti di giustizia, che avrebbero dovuto accrescere forza e prestigio al Governo, si sono trasformati in continui negoziati, in cui raramente il Governo è intervenuto come arbitro e regolatore, con la coscienza sicura di quello che volesse fare. Ora, come allora, si è preferito il sistema pericoloso delle concessioni a quello più dignitoso della attuazione di un programma largo, completo, il quale affermasse che il Governo aveva finalmente, con larghezza di concetti confortati da uno studio accurato e da una ricerca precisa dei mezzi, saputo comprendere le vere necessità del paese, e provvedere a queste. Ora, come allora, si va perdendo la nozione esatta dei rapporti, che devono intercedere fra deputati e mi-